

Il Vincolo

Circolare interna

“Servi e Serve della Chiesa”

Marzo 2024

N° 36 nuova serie

Cum Christo et in Ecclesia



Sommario

1. Messaggio del Responsabile Generale – *Don Stefano Torelli*
2. Don Dino : Chiesa povera e serva - *Maria Valeria Leuratti*
3. Rileggere, attraverso la Parola di Dio, il cammino insieme ai Rom e ai Sinti (1^a parte) - *Don Daniele Simonazzi*
4. Operatori di pace - Uscire dal sistema di guerra (1^a parte) - *Rete associativa percorso sinodale Vescovi*
5. Sommeso elogio della vecchiaia - *Enzo Bianchi*
6. Testimonianza sul cammino verso il diaconato – *Roberta e Mirco Ruini*
7. Ricordo così i primi tempi della Magliana – *Chiara Lorenzoni*
8. Visita del Papa a Marsiglia – *Raymonde Rakotovao*
9. INFO FLASH
10. Preghiera finale

1 - MESSAGGIO PASQUALE DEL RESPONSABILE GENERALE

Carissimi fratelli e sorelle,

siamo arrivati al mistero Pasquale anche quest'anno, e resta una grazia grande! Quello che conta lo ha fatto Dio nel suo figlio Gesù; a noi spetta seguirlo oggi! Nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia come si dice nel rito del matrimonio, anche noi siamo chiamati a rispondere e a partecipare al dono nella totalità della nostra vita insieme a Gesù. Grazie Signore per tanti doni del tuo amore! Vi lascio alcune informazioni e condivisioni:

Roma: Giovedì 14 marzo siamo stati a Roma in un bel gruppo a rappresentanza dell'Istituto e degli Sposi per gioire dell'inizio del lavoro romano sui documenti riguardanti don Dino. Siamo contenti perché il lavoro fatto finora è stato apprezzato ... e chi ben comincia è già a metà dell'opera!!!

Corso: Ho partecipato ad un corso proposto dalla Penitenzieria del Vaticano per i sacerdoti sul foro interno cioè sul segreto sacramentale. E' molto importante riprendere questo tema che assicura la sacralità della confessione in modo che la persona sia sicura che tutto resta solo davanti a Dio. Un altro aspetto trattato nel corso è stato l'accompagnamento delle persone nel vivere le loro difficoltà, soprattutto spirituali e di come sostenerli nel loro cammino di liberazione.

Ammalati: In questo tempo diversi fratelli e sorelle si trovano nella malattia e nella fatica. Cerchiamo di stare loro vicini nella preghiera e nell'aiuto fraterno. Non sempre è possibile fare quello che viene richiesto, ma quello che si può facciamo, certamente nella luce della verità.

Viaggio in Madagascar: Grazie a Dio è possibile andare in Madagascar! E' davvero importante non abbandonare il nostro compito principale che è quello di partecipare ai momenti di famiglia e di formazione; è necessario che noi Responsabili non tralasciamo la formazione e l'incontro coi fratelli. Vivremo anche la gioia di poter partecipare all'ordinazione Episcopale a Morombe e così potremo incontrare i Vescovi delle diocesi dove vivono i Servi e le Serve. Sarà una grazia importante.

Guerra: In Europa vi sono forti venti di guerra. Molti vivono nella paura di questo flagello anche nelle nostre terre e per i nostri giovani. Chiediamo a Dio di risparmiare questa terribile piaga al mondo intero.

Servizio: il servizio ha bisogno del cuore e di formazione. Sono contento della presenza di Alphonse a Masone, del suo grande impegno nella formazione. Che Dio benedica questo impegno che, con il suo rientro in Madagascar, diventerà servizio specialmente per i laici.

Santa Pasqua Il Vescovo Giacomo ci incoraggia a vivere la Pasqua come un'occasione di rinascita. Penso sia importante questo invito, specie nel saper vivere come un'unica Famiglia nella fedeltà alle Costituzioni e nel servizio ai poveri che Dio ci fa' incontrare.

Dio vi benedica! Un saluto a tutti i malati e ai più lontani: penso a Padre Gilberto, ai fratelli in Spagna e Francia, alle diocesi più lontane in Madagascar.

Don Stefano

2. DON DINO : CHIESA POVERA E SERVA (Maria Valeria Leuratti)

Il 14 marzo 2024 è stata una data importante per la Famiglia dei “Servi e Serve della Chiesa”.



Una delegazione composta dai Responsabili Generali, da alcuni membri dell'Istituto e da don Lorenzo Zamboni (Promotore di giustizia della Causa diocesana) ha incontrato il nuovo Postulatore, avv. Carlo Fusco, che seguirà a Roma la causa di beatificazione di Mons. Dino Torreggiani.

La delegazione si è quindi spostata al Dicastero delle Cause dei Santi,

con la presenza di altri membri dell'Istituto e del dott. Marzio Arduini (storico teologo) per dissigillare la documentazione inviata dall'Istituto dopo la chiusura del processo diocesano. Il lungo lavoro di studio e verifica di tutti i documenti e delle testimonianze – oltre 23.800 pagine - porterà ad un testo finale, la *Positio*, che sarà sottoposto al giudizio dei Cardinali e del Papa.

Il 14 marzo è stato dunque il punto di arrivo di un impegno di ricerca e collaborazione, iniziato oltre 20 anni fa, per consegnare alla Chiesa la testimonianza luminosa di questo figlio totalmente preso da un amore appassionato per il rinnovamento ecclesiale, alla ricerca dei più miseri e trascurati. (...)

Come ben sappiamo, la vocazione di Don Dino ha avuto origine da un fatto di sangue: aveva otto anni quando un suo parente in un alterco uccise il parroco di san Bartolomeo; sua madre sgomenta gli disse: “Tu prenderai il suo posto, sarai sacerdote!”. Da allora Dino dirà che non ebbe mai alcun dubbio sulla sua vocazione.

Ciò che oggi potrebbe farci sorridere ci richiama comunque ad una verità profonda: comprendere la propria scelta di vita è fondamentale, eppure il discernimento è azione in cui siamo inesperti, oppure a cui ormai non diamo importanza, ne' tempo.

Elemento indispensabile per il discernimento, ricordava anche Papa Francesco nella catechesi del 19.10.2022, è abituarsi a leggere gli eventi della propria vita (*‘Cosa mi dice quanto è accaduto?’*) perché nella vita Dio ci parla. Ascoltiamolo.



3. RILEGGERE, ATTRAVERSO LA PAROLA DI DIO, IL CAMMINO INSIEME AI ROM E AI SINTI.

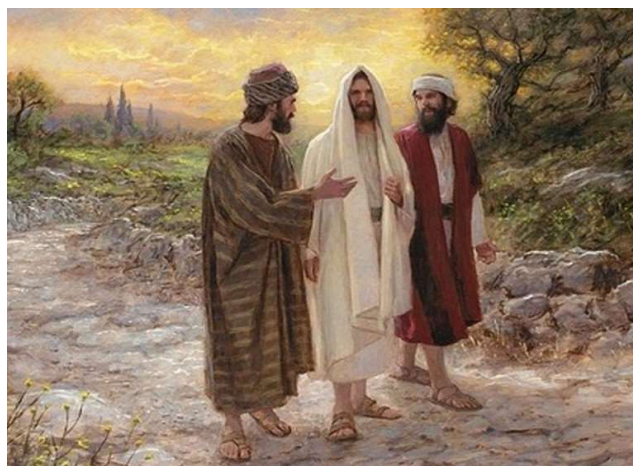
Intervento di don Daniele Simonazzi a Frascati il 09.09.2023

(1ª parte)

Condivido volentieri le cose, non perché le abbiamo capite ma per la gioia di dividerle. Naturalmente c'è un coinvolgimento della Parola. Mi rendo conto che il cammino insieme ai Sinti – a Reggio, per una storia decennale, abbiamo soprattutto Sinti – il cammino con loro, o lo si lascia illuminare dalla Scrittura, dalla Parola di Dio, oppure si fa fatica.

Se non è illuminato dalla Parola, questo cammino rischia di avere due effetti opposti: venire ridotto alle prestazioni proprie del volontariato, oppure diventare qualcosa di legato alle nostre persone, alle nostre sensibilità.

Da quando nel 1979 abbiamo cominciato a camminare con Sinti e Rom cerchiamo il senso della Parola di Dio che illumina questo cammino, intendendo che un cammino lo si fa in due; nei Discepoli di Emmaus (Lc24, 13-53) il Signore spiega le Scritture ascoltando le persone, e ci ricorda questa necessità di evangelizzare ma anche di essere evangelizzati. Questa è la prima premessa.



L'altra cosa è che la storia di don Dino, il fondatore nostro, non è stata la storia di chi ha scelto di servire, ma è la storia di chi è stato scelto per farlo.

Servire i Rom e i Sinti non è una scelta; è essere scelti per farlo. Non è detto che chi sceglie di servire i Rom e i Sinti vada bene a farlo.

Don Dino ricordava un episodio degli anni '30 : andando a svolgere il suo ministero tra i bimbi più poveri di Reggio, una signora gli ha detto: *“Venga padre, siamo cristiani anche noi”*. Poi i ragazzi del suo oratorio avevano visto gente che piangeva attorno a un carro – allora le campine non c'erano – e gli hanno detto: *“Lì è successo qualcosa, è meglio che lei vada...”*.

C'è differenza tra il servizio e il volontariato : il volontariato si sceglie di farlo mentre per il servizio si è scelti 'per gentile concessione'.

In diocesi di Reggio ci sono 70 - 80 micro-aree di sosta, oltre quattro o cinque campi : sono 'gentili concessioni'. E' l'immagine della Terra promessa, secondo il testo di Numeri 13.

Uno coglie la sproporzione tra quello che si va a incontrare e quello che siamo noi. C'è questa necessaria sproporzione per poterne cogliere i frutti. Frutti che suscitano sempre comunione perché la dimensione dei grappoli è talmente grande che uno da solo non riesce a portarli fuori.

Per quanto riguarda il mio servizio ai Rom e ai Sinti è un continuo tradimento. Tradire, da "consegnare". Quante volte il servizio ai Sinti e ai Rom ci ha dato dignità!

“E’ un servizio impegnativo il tuo... Da quanti anni...!”. Sì, è un servizio molto grosso, impegnativo, che costa fatica - a loro! - per avere a che fare con uno come sono io... Quindi, per il servizio si è scelti. Una scelta che può essere fatta anche da chi continuamente, a tutte le ore, viene a *manghel*, perché loro ci tengono molto alla mia povertà...

Poi c’è un altro disagio che ho provato e proviamo, perché forse siamo l’unica Famiglia religiosa che ha nelle proprie Costituzioni, per due volte, l’esplicito riferimento ai nomadi e agli zingari: un articolo dice che siamo chiamati al servizio alle categorie più povere e abbandonate ossia i carcerati e gli zingari. L’altro articolo fa riferimento ai nomadi come servizio ecclesiale perché Rom e Sinti sono figli e figlie della Chiesa.

Ma questo accostamento, secondo me, ha qualcosa di bacato perché quando si parla dei Servi della Chiesa si dice “sono coloro che si occupano degli zingari e dei carcerati”.

A volte le due cose coincidono perché da 33 anni faccio il cappellano in carcere e lì ci sono anche Rom e Sinti: sono membri della comunità cristiana che presiedo in carcere. Ma sono due campi totalmente diversi.

I Sinti sono membri di un popolo cui non importa niente dell’integrazione. Non ho mai sentito un Sinto dire “io mi voglio integrare”.

Per cui l’altro aspetto è appunto questo: i Rom e i Sinti hanno maturato l’idea, più o meno esplicita, che sono un popolo, una etnia. Nella nostra diocesi diamo un mandato ai missionari che vanno in India, in Madagascar, in Brasile, in Albania,... Per il popolo dei Sinti e dei Rom non c’è un mandato!

Quando per i ‘Gagi’ smettiamo di essere affidabili, quando non ci interpellano più per referenze sui Sinti, allora vuol dire che il nostro servizio comincia a funzionare: *“E’ inutile che parli con don Daniele perché sai già come la pensa sui Rom, sui Sinti”*. Un signore della mia parrocchia dice, in dialetto: *Al sarà anca un brev pret, ma al vol trop bein ai sengher, “Sarà anche un bravo prete, ma vuol troppo bene agli zingari”*. Magari fosse vero!

L’ultima premessa prima di entrare nel merito: la nostra storia e la storia della nostra Famiglia (*Istituto*) non nasce da una scelta pastorale. Il cammino di don Dino fra i Sinti è cominciato come vi ho detto. Ma in concreto è cominciato perché don Alberto, che tra le altre cose era avvocato e ha co-fondato l’Istituto, ha trovato un codicillo nel Codice Civile che dice: “Ognuno ha diritto di risiedere dove ha un centro di interesse”.

Ora a Reggio c’erano tre o quattro fabbriche di giostre: allora, il centro d’interesse dei Sinti erano le giostre e si stabilivano lì in attesa che venissero pronte. Così don Alberto ha convinto il Comune a dare la residenza ai Sinti e dagli anni ’50 tanti di loro hanno la residenza anagrafica a casa nostra.

Bisogna saper leggere “i segni dei tempi”, cioè ci vuole qualcuno che dica “Cosa sta succedendo?”.

Facciamo un passo avanti. Succedeva, e succede, che ci chiamino a rendere testimonianza di quello che noi, da povera gente, viviamo. Chiedono: “Vieni a parlarci del carcere...”. Naturalmente faccio tutto tranne che parlare del carcere... Dal ’95 camminiamo con le

ragazze che sono sulla strada; se ce lo chiedono, ci guardiamo bene dal parlare della strada... Poi ci dicono: "Vieni a parlarci anche degli zingari".

In genere partiamo da un brano della Scrittura, ad esempio sui carcerati da Mt 25: *"Carcerato, siete venuti a visitarmi..."* o Pietro e l'angelo in At 12; per le ragazze di strada, dall'adultera, dall'uccisione di Giovanni Battista, ecc.

... A parte il fatto che chiamare qualcuno a parlare di qualcun altro è sempre una questione un po' complicata perché ai poveri non serve che si parli di loro...

Quando ci chiamavano a rendere testimonianza per quanto riguarda i Sinti, io non trovavo un testo della Scrittura in riferimento ai Sinti stessi. Allora, o la Scrittura non ne parla - e sarebbe il testimone più accreditato - oppure c'è qualcosa che io non ho - non abbiamo - capito. Questa è la seconda ipotesi.

Ecco perché, a un certo punto, mi sono interrogato sull'intuizione diabolica del Nazismo il quale, tra tanti popoli, ne perseguita solo due : i Sinti, i Rom e il popolo ebraico. (...) Allora c'è un legame molto stretto tra il popolo ebraico e i Sinti e i Rom. Hitler non è stato un genio, se non del male, ma ha capito che c'è un legame tra i Sinti, i Rom e il popolo ebraico. In alcuni aspetti divergono: ad esempio gli Ebrei hanno messo per iscritto la propria storia. I Rom e Sinti non l'hanno ancora fatto (...).

Dobbiamo dunque stare attenti perché il popolo dei Rom e dei Sinti è legato al popolo della Promessa! E se non comprendiamo questo non comprendiamo neanche il mistero di tutti gli altri popoli. Se non comprendiamo il senso del legame tra Dio e il suo popolo, rischiamo di perdere di vista anche la verità di questo popolo, di questa etnia che 'continua' ad essere popolo in cammino, ad essere nomade, che non ha una terra da individuare per cacciare quelli che vi abitano e diventare lui stesso da perseguitato persecutore, come stanno facendo gli Ebrei con i Palestinesi.

Qual è il testo che possiamo fare nostro per cogliere la vicenda di questo popolo? La risposta è "tutta la Bibbia". La Scrittura attesta un legame fortemente voluto da Dio e vissuto nei secoli, tra Dio e il suo popolo.

E uno capisce, intuisce di che popolo stiamo parlando: naturalmente dei Rom e dei Sinti, che non sono semplicemente i discendenti di Caino perché suonano, perché stanno sotto le



tende, perché lavorano il rame... La grande considerazione che dobbiamo avere per la Scrittura è la grande considerazione che dobbiamo avere per il popolo dei Rom e i Sinti. Perché il documento che attesta questa volontà di un'alleanza di Dio con il suo Popolo è la Scrittura.

Ci sono due o tre testi... **Il primo testo è la Vocazione di Abramo** (Gen 12, 1-3):

Il Signore disse ad Abram: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti mostrerò, così che io faccia di te una grande nazione e ti

benedica, e faccia grande il tuo nome e tu possa essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà, e in te acquisteranno benedizione tutte le tribù della terra”.

Vattene dalla tua terra, Ur dei Caldei... Abramo, credevi di aver fatto un grande viaggio? Dopo di te partirà un popolo da ben più lontano da dove sei partito tu!

E c'è questa parola terribile *“Vattene”*. Questa è la parola che continuamente i Sinti e i Rom si sentono dire. *“Vattene, vai lontano”*. Con un amico (...) andavamo a trovare i nomadi che avevamo conosciuto lungo il Secchia o il Panaro, in provincia di Modena. Portavamo sempre con noi una chiave del 10 perché smontavamo i cartelli *“Divieto di sosta ai nomadi”*. Abbiamo tenuti questi cartelli con le sanzioni del Codice penale per chi li smontava. Così come abbiamo tenuto le foto degli sgomberi...

La cosa interessante è che questa parola *“Vattene”* l'ha pronunciata il Signore. E' come quando nei racconti della Passione, soprattutto in Matteo, trovate la parola *“consegnare”*, dove la prima consegna non è quella di Giuda alle guardie. *Mancano tre giorni a Pasqua e, dice il Signore, ‘Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato’* (Mt 17,22). Questa *“consegna”* è quella del Padre.

Vuol dire che per il popolo di Dio – il popolo degli Ebrei, i Sinti e i Rom – non c'è nessuna condizione, per quanto di sofferenza, di prova, che non sia inserita in un disegno, in un piano di Dio. *“Vattene...”*. Coloro che cacciano i Rom e i Sinti devono sapere che non sono padroni della loro vita ma che c'è Chi, prima di loro, ha chiesto a questo popolo di andarsene, non perché indesiderati, ma perché depositari di una promessa.

Pensate com'è il nostro servizio quando incontriamo un Rom o un Sinto: membro di un popolo che, nella sua vicenda, è stato preceduto dall'azione di Dio, chiamato ad una terra che è ancora di là da venire.

I Sinti e i Rom hanno messo giustamente nella propria bandiera il verde, l'azzurro e la ruota, riferimenti alla bandiera dell'India, da cui provengono. C'è un mistero insito in questo popolo, in ognuno di loro. Nella loro storia, leggi la storia di un Dio che li ha scelti!

E c'è il coniugare continuamente la parola *“benedizione”*.

Primo frutto della benedizione: ***“Farò di te una grande nazione”***

Dio si rivolge a questo popolo e li investe di una vocazione: *“perché tu possa essere una benedizione”*. Perché la tua vita esprima che il Signore è dono per tutti e che ce n'è per tutti, grazie a te. Quando i campi erano campi, all'ora di cena, da una campina all'altra giravano le pentole in segno di condivisione, di benedizione.



“Perché tu possa essere una benedizione”. Pensate!

Come vive questa consapevolezza di essere una benedizione la Chiesa dei Sinti e dei Rom ? Come ci interpella sul fatto che essere cristiani sostanzialmente vuol dire accogliere ciò che Dio è, nel modo in cui dice di sé...? Bellissimo!

“Io benedirò coloro che ti benediranno”.

Sei partecipe della vita di Dio perché sei partecipe della loro vita, della loro storia. Sei amato perché loro sono amati. Il tuo essere amato dipende dalla volontà con cui fai tua la loro condizione di amati.

Non abbiamo più profeti ? No, li abbiamo: sono i poveri. A loro Dio continua a parlare. Sei sicuro? Sì, perché loro non ne hanno la consapevolezza. La vita dei Rom e Sinti è la vita di un popolo profetico, benedetto dal Signore, per cui tu sei partecipe della benedizione se ti rendi conto che Dio ti benedice nella loro vicenda. Abbiamo avuto le campine vicino a casa nostra ma ad un certo punto sono tornati al Campo. Il diacono Giorgio, dopo la Messa disse: “Attenti, voi siete contenti perché loro se ne vanno, ma con loro se ne va una delle possibilità migliori per convertirci”.

E qui c'è una cosa bella, che mi piace molto, quando dice: *“Coloro che ti malediranno, io maledirò”.* **Non sarai tu a maledire!** Di fronte alle prove di forza nei loro confronti non c'è ostilità da parte di Sinti e Rom. Veniva ricordato dal diacono, nella preghiera, che sono un popolo che non ha mai dichiarato guerra, non ha un esercito. Gesù era disarmato. I Sinti e i Rom sono dei 'disarmati'. Magari le armi le usano tra di loro per risolvere una questione, se non sono riusciti a riconciliarsi...

E poi c'è anche un'altra cosa che mi preme: mi sembra che noi parliamo spesso d'**inculturazione**. Sull'inculturazione c'è tutta una letteratura, però a questo punto mi sembra che se c'è un popolo inculturato questo sia il popolo dei Sinti e dei Rom perché la loro storia, a cominciare dalla loro lingua, parla dell'assunzione progressiva di tutti quei popoli che hanno incontrato nel loro cammino.

Un medico di base, che è anche il medico del Campo, dice che riesce a farsi capire dai Pakistani, suoi pazienti pure loro, perché conosce il sinto.

(1 - segue)

4. OPERATORI DI PACE - USCIRE DAL SISTEMA DI GUERRA

Rete associativa percorso sinodale Vescovi (1ª parte)

Essendo tutti coinvolti e in qualche modo responsabili della situazione di violenza e di guerra in cui ci troviamo e in cui, purtroppo, ci troveremo forse ancora a lungo, abbiamo pensato di offrire una riflessione, frutto di lunga e molteplice concertazione di varie Associazioni cristiane impegnate da tempo nel settore del volontariato nazionale e internazionale, al servizio della pace e della riconciliazione.

Il testo è stato presentato ai Vescovi italiani, come è dato vedere, e offre numerose proposte e suggerimenti utili a tutti i credenti... Essendo un testo lungo e articolato, abbiamo pensato di dividerlo progressivamente, a pezzi, per una più profonda interiorizzazione.

Anticipiamo al testo un indice perché tutti possiamo avere un'idea complessiva delle tematiche affrontate... In ognuno dei prossimi numeri del Vincolo, troveremo alcuni punti da esaminare ed approfondire personalmente o/e in gruppo.

Indice del documento

Premessa : Uscire dal sistema di guerra

Scelte operative PER LA PACE

1. Uscire da una formazione che ignora la pace e la nonviolenza
2. Uscire da una teologia ripiegata sul privato
3. Uscire da una pastorale paternalista
4. Uscire dalla corsa al riarmo e dal possesso delle armi nucleari
5. Uscire dal sistema delle banche armate
6. Uscire dal sistema dei cappellani militari

Scelte operative PER LA GIUSTIZIA

7. Uscire dal precariato e dalle discriminazioni, anche di genere
8. Uscire dal sistema della violenza e degli abusi sessuali
9. Uscire dai sistemi discriminanti secondo il genere e l'orientamento sessuale
10. Uscire dal sistema degli scarti di religiosi e religiose che hanno abbandonato
11. Uscire dal clericalismo

Scelte operative PER LA CURA DELLA CASA COMUNE

12. Uscire da attività non sostenibili per l'ambiente
13. Uscire dal consumo dei suoli e dall'abbandono dei terreni coltivabili
14. Uscire dalla dismissione commerciale del patrimonio immobiliare
15. Uscire dal dominio patriarcale e predatorio sui corpi, sulle coscienze e sui beni comuni

Esortazione finale : Chiamata alla pace

**Alla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi
Alla Conferenza Episcopale Italiana**

*“Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati
Beati i miti perché erediteranno la terra” (Mt. 5, 9.6.5)*

Premessa : Uscire dal sistema di guerra

La nonviolenza in azione per pace, giustizia e cura della casa comune

Pace, giustizia e cura della casa comune: sono i beni universali e i grandi obiettivi del movimento ecumenico e interreligioso dal Concilio Vaticano II all'Assemblea di Basilea (1989), dalla Carta ecumenica di Strasburgo (2001) alle iniziative del Consiglio Ecumenico delle Chiese, dai movimenti per “un altro mondo è possibile” a quelli per il futuro della terra, dagli incontri interreligiosi di Assisi (dal 1986) al documento di Abu Dhabi (2019). Molti ci hanno preceduto in questa strada cercando di invertire la direzione di una storia carica di orrori e divisioni ma anche di “sogni diurni” e di speranze. A loro va la nostra gratitudine e il nostro operante pensiero. Ma c'è da assumere “*un compito immenso e nobilissimo*”, come ha detto Giovanni XXIII nella *Pacem in terris* (n.87) da cui, a sessant'anni dalla pubblicazione, papa Francesco propone di ripartire attuando i quattro pilastri della nonviolenza: *la forza della verità, la fame di giustizia, l'impegno per la liberazione, il potere dell'amore* (9 gennaio 2023). Per questo occorre cambiare paradigma antropologico e etico, culturale e sociale, economico e politico, teologico ed ecclesiale.

PROPONIAMO ALCUNE SCELTE OPERATIVE DI USCITA

La Rete associativa che sta accompagnando il percorso sinodale dei vescovi italiani e di tutta la Chiesa ritiene necessario tradurre la riflessione teorica in alcune scelte operative. Ne elenchiamo quindici.

SCELTE OPERATIVE PER LA PACE

1. Uscire da una formazione che ignora la pace e la nonviolenza

Nei seminari, nelle Facoltà di Teologia, nella preparazione dei presbiteri, delle religiose e dei religiosi, in ogni luogo di formazione il tema della pace e della nonviolenza sia messo al centro dell'insegnamento, aperto non solo al messaggio del Vangelo, ma al pensiero e alla pratica dei profeti e delle profetesse della nonviolenza, alle vicende contemporanee, alle esperienze dei movimenti e della società civile in Italia e nel mondo.

Ai catechisti e alle catechiste, ai presbiteri, ai vescovi, a tutti e a tutte proponiamo di sviluppare i momenti ecclesiali e celebrativi, nonché gli itinerari educativi e gli strumenti

pedagogici, per condurre ragazzi e ragazze, giovani e adulti, gruppi e famiglie alla maturazione di una coscienza nonviolenta, attiva e creativa, poliedrica e inclusiva.

2. Uscire da una teologia ripiegata sul privato

A sessant'anni dalla *Pacem in terris*, nonostante qualche eccezione, non si è realizzato un salto in avanti sul piano teologico del valore della pace alla luce del Vangelo e della vita di Gesù nonviolento. La pace è stata presentata come capitolo della morale personale, non come sostanza e cuore dell'annuncio cristiano.

Il discorso non è settoriale. In tale contesto, occorre rinnovare e trasformare tutta la teologia riflettendo sulla possibilità di "una teologia dal volto pubblico" attenta a cogliere i segni dei tempi, ad esercitare lo spirito critico, ad aprire e gestire i conflitti, ad assumere le sfide dell'umanità, a immaginare un futuro ospitale, giusto e nonviolento. La teologia femminista si è rivelata, al riguardo, adatta a rileggere in modo diverso e ampio i testi biblici, a scoprire il ruolo delle donne, a evidenziare i meccanismi palesi od occulti dei dispositivi del potere patriarcale.

Le Facoltà teologiche, le agenzie formative, i seminari, le scuole e le università devono mettersi nelle condizioni di elaborare *una nuova teologia*. Se il sapere teologico pone al centro la pace del Vangelo, potrà scoprire il valore fecondo del principio e del metodo della nonviolenza capace di promuovere relazioni conviviali.

(1 – segue)

5. SOMMESSO ELOGIO DELLA VECCHIAIA (Enzo Bianchi)

Non aggiungere giorni alla tua vita ma vita ai tuoi giorni (Enzo Bianchi)

La vita è il progetto di Dio con noi (Dietrich Bonhoeffer)

In quei giorni del propagarsi del coronavirus non era consolante per gli anziani ascoltare i martellanti bollettini che insistevano sul fatto che i morti erano, per l'appunto, vecchi, per di più segnati da alcune patologie. Gli anziani reagivano a questi annunci con fastidio, più che paura, perché si sentivano interpellati ancora una volta per ragioni mediche, demografiche ed economiche.

Non ci si rivolge invece ad essi come a uomini e donne tuttora presenti tra di noi, che vorrebbero aggiungere vita ai loro giorni sempre più precari.

L'esistenza umana è sempre stata scandita in alcune precise stagioni, le cosiddette tappe della vita: infanzia, giovinezza, maturità e vecchiaia.

Ebbene, oggi nel nostro occidente la vecchiaia non è solo un dato biologico ma è una stagione resa più pesante da ragioni culturali. I vecchi sono improduttivi e, di conseguenza, sono percepiti come persone dalla scarsa rilevanza sociale. Il più delle volte sono ritenuti insignificanti, privati anche della parola, perché da loro non si vuole ascoltare più nulla. Nel peggiore dei casi sono addirittura abbandonati.

Dobbiamo forse affermare che si invecchia solo per morire? Al contrario, non è forse la vecchiaia anche il tempo necessario per compiere la vita, per comprenderla e leggerla nel suo dipanarsi come un tappeto, dunque per scoprire e conoscere meglio se stessi? Non è la vecchiaia il tempo per mostrare, attraverso le rughe del volto, un'anamnesi di ciò che abbiamo vissuto?

Con grande intelligenza e ottimo senso dell'umorismo James Hillman affermava che «la chirurgia estetica è un crimine contro l'umanità» perché vuole cancellare le tracce dell'umanizzazione, la memoria della fatica, del dolore, della gioia e dell'amore che si sono vissuti nel volgere dei giorni e delle stagioni.

Proprio la vecchiaia può essere la stagione più propizia all'amore, non più nel senso di un eros travolgente, ma in quello di un amore che va in profondità, insegna ad affrontare con consapevolezza la lotta contro la morte. Lotta che racchiude in sé una serie di battaglie da affrontare nell'ultima stagione della vita : contro il cinismo, contro la rinuncia alla passione e allo stupore... E ancora, la battaglia per evitare lo spegnersi della gratuità, del "disinteresse", del primato del vivere e dell'essere sull'avere e sul fare.

Mi diceva un uomo che nel secondo dopoguerra aveva fatto diversi mestieri per sopravvivere, lui e la sua famiglia: «Nella vita occorre inventarsi tanti mestieri. Ma soprattutto, se campi, occorre inventarsi la vecchiaia, che non può essere il mestiere di morire».

Per questo in Grecia i vecchi vengono chiamati kalógheroi, "belli anziani", e durante la festa con cui contano gli anni della vecchiaia si canta loro: «Che tu sia saggio, sapiente, così vivrai a lungo!»

6. TESTIMONIANZA SUL CAMMINO VERSO IL DIACONATO (Roberta e Mirco Ruini)

Nella nostra Unità Pastorale “Beata Vergine della Neve” dopo un cammino con incontri sulla ministerialità e momenti di preghiera, è stato chiesto ai parrocchiani delle diverse comunità di indicare chi ritenevano potessero essere chiamati dal Signore al ministero del diaconato.

Nell’invito a esprimere la propria indicazione veniva precisato che *“I candidati devono essere persone inserite attivamente nella vita ecclesiale, aver mostrato di svolgere con impegno, responsabilità, spirito di comunione e servizio ogni loro attività e incarico pastorale”*. Ma non solo: *“l’età massima per tutti è di 60 anni”*. Io, Mirco, avevo giusto 60 anni appena compiuti per cui ho detto a tutti che non potevano indicarmi per limiti di età! Per me la questione era assolutamente chiusa.

Ciononostante sono stato comunque indicato da diverse persone nell’ambito dell’U.P. Per inciso, il nostro parroco con una provocazione, aveva sollecitato anche a dare indicazioni di donne. E così è stata indicata, tra le altre, anche Roberta, mia moglie.

Dopo questa fase c’è stato il momento faticoso in cui il nostro parroco telefonava per farsi invitare a cena: dall’auto-invito potevi capire se il parroco ti avrebbe chiesto di iniziare il percorso di discernimento verso il cammino diaconale. Io assicuravo Roberta che non avrei potuto essere coinvolto ma non riuscivo a convincerla ed era un po’ preoccupata. L’invito... è arrivato. Le nostre teste sono diventate un frullatore pensando a ciò che questo percorso avrebbe comportato rispetto alla nostra vita individuale, di coppia, di famiglia e di comunità.

La nostra risposta interiore era no... per tanti motivi: non sono giovane, abbiamo sempre cercato di evitare come ‘la peste’ tutti i ruoli di carattere istituzionale perché nella vita parrocchiale in passato abbiamo visto troppe ‘patacchine’ assegnate ma vuote. E’ stato



anche per questo che, su invito di don Giovanni Voltolini, ci siamo avvicinati a suo tempo ai Servi della Chiesa: nell’Istituto abbiamo sempre percepito favorevolmente la distanza da ciò che è forma, dalla struttura, trovando invece una grande focalizzazione rispetto al servizio e alle relazioni, privilegiando le situazioni di povertà, fragilità e debolezza.

Altri aspetti che ci frenavano sono il fatto di avere una famiglia un po’ complicata con situazioni impegnative che non vogliamo trascurare, senza considerare il fatto che io ho terminato gli studi alla licenza media 50

anni fa e non mi sentivo assolutamente in grado di rimettermi a studiare. Poi, in realtà, il parroco mi ha molto 'tranquillizzato' e incentivato dicendo che, iniziando il discernimento, avrei comunque potuto valutare meglio e non sarebbe stato un problema se poi non me la fossi sentita. E comunque il cammino comportava un anno di discernimento e 3 di scuola... Il giorno in cui io e Roberta abbiamo avuto il primo colloquio con Don Moretto per iniziare il discernimento, anzi, proprio durante il viaggio in auto verso Reggio, è successo il finimondo in famiglia... Io e Roberta ci siamo guardati negli occhi e abbiamo colto questo fatto come una prova. Paradossalmente è come se ci avesse instillato maggiore determinazione. Tutto l'insieme ci ha sfrondato da tanti aspetti e necessità della nostra vita che prima sentivamo irrinunciabili... Il fatto poi che Don Stefano sia arrivato nella nostra Unità Pastorale ci ha spinto a riprendere maggiormente i rapporti con l'Istituto dei Servi, prima un po' altalenanti nella frequentazione, e mi ha fatto pensare che, se avessi iniziato il percorso del diaconato, avrei voluto viverlo in sintonia con la spiritualità dei Servi. In questi anni infatti, il nostro legame con l'Istituto, anche nei momenti in cui non siamo riusciti ad incontrarci regolarmente con le altre famiglie, si è radicato in noi con l'idea di prestare attenzione alle fragilità che incontriamo come famiglia, nella nostra famiglia, nella nostra comunità e in ogni realtà in cui siamo inseriti. In questo cammino ci siamo resi conto che prima di tutto 'i fragili' siamo noi, e le persone cui ci siamo prioritariamente rivolti ci hanno aiutato nei momenti di difficoltà.

In ogni caso, il discernimento ci ha fatto fare un cammino di approfondimento della nostra fede e della 'chiamata'. Inoltre è stato anche un cammino di comunione perché il nostro gruppo è numeroso, siamo partiti in 15 coppie, ora siamo rimasti in 11 ma 5 sono della nostra Unità Pastorale e questo ha portato a una maggiore conoscenza, condivisione anche all'interno dell'UP, almeno per quanto ci riguarda.

Nel frattempo è arrivato il nuovo Vescovo il quale ha giustamente pensato di rimandare la data dell'eventuale ammissione e quindi l'anno di discernimento è quasi raddoppiato. Questo ha portato ad iniziare la Scuola Teologica Diocesana e mi sono detto "Intanto vedo com'è l'approccio con gli studi". Ma gli studi sono iniziati con la Giovanna (Bondavalli) che ci ha tenuto il corso sulla Dei Verbum (la conoscete tutti e quindi non abbiamo bisogno di dirvi quanto sia grande) e poi sono seguiti altri corsi pure 'straordinari'. Gli approfondimenti ci hanno davvero entusiasmato: il lunedì in seminario non è solo un impegno ma è soprattutto un appuntamento atteso. Poi, studiare per gli esami è molto impegnativo ma, poiché ho posto come condizione a Roberta di frequentare con me, la condivisione anche di questo momento ha fatto sì che il nostro tempo libero insieme spesso sia riempito dallo studio.

Ci tengo però a spiegare che per noi non è solo "studio" ma è entrare in profondità nella comprensione della Parola, di crescita della nostra fede, un modo per conoscere la nostra Chiesa, la sua storia, il suo magistero e rivedere la nostra vita e quella che ci circonda in una prospettiva diversa. Avvertiamo che la nostra relazione con il Signore è cambiata e

troviamo tanta forza per affrontare le difficoltà che non mancano. Sempre nella nostra grande fragilità.

Forse è proprio perché la STD è così interessante che il nostro vescovo ha ben pensato di portare gli anni da 3 a 4 e, quindi, se mai concluderò il percorso, sarò ancora più vecchietto, ma ormai non ho proprio intenzione di lasciare il cammino iniziato. Spero che il Signore mi aiuti a portarlo a termine (la cerimonia di ammissione è stata il 30 aprile 2023) e chiedo anche a voi di pregare per me e Roberta perché tutto questo possa portare frutti buoni per noi, per le nostre comunità e per l'Istituto.

7. RICORDO COSÌ I PRIMI TEMPI DELLA MAGLIANA – *Chiara Lorenzoni* (liberamente tratto dai vari contributi inviati dall'autrice)

Ero arrivata alla Magliana nel novembre 1972 ma andai a presentarmi al parroco don Pietro Cecchelani soltanto in maggio dell'anno dopo.

Allora vivevano alla Magliana don Pietro, don Angelo, don Orazio e don Emanuele in un appartamento al 1° piano di via Pescaglia 7. La chiesa era nello stesso palazzo, a livello della



strada - al posto di un negozio. I sacerdoti erano tutti molto accoglienti e molto allegri. Poveri e contenti. Bellissima testimonianza.

La domenica, dopo le varie Messe a San Gregorio Magno, dalle suore in via della Magliana, a Santa Passera e alla cappella 'Massimiliano Kolbe', si pranzava tutti insieme, i sacerdoti, le suore ed io. Una signora vedova, convertita dall'ebraismo, offriva le paste per il dessert e chiedeva ogni volta a don Emanuele quanti

saremmo stati a tavola. Don Emanuele aumentava sempre il numero... Poi un giorno la signora se ne accorse!

Il responsabile della catechesi per i ragazzi della Cresima era Don Angelo Scalabrini.

Ci incontravamo a casa di Giuseppina e Francesco Lembo ogni 15 giorni per preparare insieme gli incontri per i cresimandi. Don Angelo guidava le riunioni ma era sempre molto attento ai nostri interventi, alle nostre domande, alle nostre difficoltà.

Molto presto mi coinvolse a preparare i vari gruppi - all'epoca i cresimandi erano più di 100. La divisione dei ragazzi era fatta con molta cura: secondo dove abitavano si indicava dove potevano andare a catechismo (via Pian due Torri; dalle Suore in via della Magliana; a Santa Passera, ...). E si preoccupava di andare lui in via Scarperia ad informare le famiglie che non avevano il telefono in casa.

Dopo un po' di anni mi propose di formare un gruppo di ragazzi cresimati (14 – 15 anni) che desideravano diventare catechisti. Fu un'esperienza molto bella per me e anche per i ragazzi.

Per l'Epifania del 1976 don Pietro mi regalò il libro della Liturgia delle Ore con una dedica molto bella *"I SACERDOTI DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE di SAN GREGORIO MAGNO A CHIARA perché sia voce assidua presso il Padre anche per i fratelli"* con le firme dei preti. L'estate dello stesso anno andai in montagna sulle Dolomiti ospite di alcune suore, che mi regalarono però i 4 volumi della Liturgia delle Ore, così che trascurai il primo regalo ricevuto dai sacerdoti. Spero che mi perdonino !

La nuova chiesa parrocchiale venne edificata nel 1978 ; doveva venire per consacrarla Papa Paolo VI che però morì il 6 agosto 1978. Venne dunque Papa Giovanni Paolo II il 18 febbraio 1979, prima Domenica di Quaresima, durante la sua prima visita alle parrocchie romane.

A Reggio Emilia si incominciava a dare la Comunione nella mano e don Pietro seguì la prassi emiliana; ma poi, per stare alle indicazioni diverse date a Roma e per fedeltà alla diocesi - don Pietro tornò all'uso di distribuire la Comunione in bocca.



Il Giovedì Santo del 1990, finita la celebrazione - mentre portavamo le pissidi all'altare della reposizione – Don Pietro mi disse in segreto che in ottobre avrebbe lasciato la Magliana per andare in missione in Brasile. Già da due anni pregava la Liturgia delle Ore in portoghese con il desiderio di andare in Brasile, in attesa della missione affidatagli dal Cardinale.

Don Angelo era allegro, spiritoso, molto attento alle persone. Dopo la partenza di don Pietro per il Brasile, fu parroco per qualche tempo. Morì di tumore dopo pochi mesi. A lui - per primo - dissi che lasciavo la Magliana per andare ad abitare vicino ai miei genitori, per aiutarli e sostenerli nella vecchiaia. E lui mi fece gli auguri, anche se veramente quel giorno mi aveva convocata per darmi qualche altro incarico ...

Andai un'estate con don Emanuele al Convegno Nazionale di Liturgia a Piacenza. Dormivamo a Reggio nella casa dei Servi della Chiesa; in quel periodo don Dino stava poco bene ed era allettato. Gli dissero che c'era una donna di una certa età (!) che dormiva da loro. Partivamo la mattina presto, pranzavamo vicino alla stazione di Piacenza; ci chiedevano se eravamo ferrovieri, don Emanuele con la sua camicia grigia diceva di sì e avevamo lo sconto...

La stessa estate andai un giorno a Luzzara, nella famiglia di don Emanuele. Vidi da vicino le mucche e don Emanuele mi spiegò che si doveva fare 'il letto' alle mucche - sistemare la paglia per la notte. Vidi anche due gioghi - così capii meglio l'esempio citato da Gesù in Mt 11,28-30: "prendere il giogo di Gesù" significa per me mettermi al passo di Gesù.

(...) Venni a Reggio Emilia per i funerali di don Orazio Salsi in novembre 2016. Ricordo con emozione don Orazio "che dormiva". Poi in chiesa lessi - vicino al sindaco del posto - un ricordo di Fabio Sordini (a Roma non mi è mai capitato di leggere qualcosa vicino al sindaco...). Che fossi arrivata da Roma e che portassi una testimonianza della Magliana colpì molto.

Dopo il ritorno di don Pietro in Italia, il 14 settembre 2019, con Anna e Rodolfo Pancotti, Maria Rosaria Grella, Nora Cutellè e suor Annunziata siamo andati a Scandicci (Firenze) per salutarlo. Don Pietro ci ha sorriso e con un filo di voce ci ha dato la benedizione del Signore. Alla Magliana lo abbiamo ricordato recentemente nella Messa vespertina a San Gregorio Magno il 5 marzo 2024.

Ringrazio il Signore per i Sacerdoti che hanno lavorato alla Magliana con grande generosità, cura delle persone, simpatia, veri testimoni del Signore Gesù. E' stato un grande dono. Per ora basta; spero che questi ricordi possano servire per conoscere meglio i Servi della Chiesa.

Buon cammino a tutti verso la Pasqua del Signore!

Ciao! Chiara

8. LA VISITA DEL PAPA A MARSIGLIA (Raymonde Rakotovao)

Papa Francesco si è recato a Marsiglia nei giorni 22 e 23 settembre 2023, su invito del cardinale Jean-Marc Aveline, arcivescovo di Marsiglia, per concludere gli "Incontri del Mediterraneo".

Durante questa visita, ha condannato con forza le tragedie dei naufragi causati da odiosi traffici e dal fanatismo dell'indifferenza. Ha insistito sul fatto che è un dovere dell'umanità e della civiltà aiutare gli immigrati.

Il Papa ha celebrato la Messa allo Stade Vélodrome. Ha scelto il Vangelo di Luca 1, 39-45 (la Visitazione). Ha detto che abbiamo bisogno di ritrovare la passione e l'entusiasmo, di scoprire il gusto dell'impegno, di osare di nuovo il rischio dell'amore in famiglia e verso i più deboli, e di riscoprire nel Vangelo la grazia che trasforma e abbellisce la vita.

Il Papa ha visitato anche la Buona Madre (Notre Dame de la Garde), sacra a tutti i marsigliesi, siano essi cristiani, musulmani, atei, ecc.

Questa visita del Papa ci dà una nuova visione delle differenze tra le persone, dato che Marsiglia è una città cosmopolita.

Che Dio ci benedica!

Raymonde

9. INFO FLASH



➤ Data l'età e le condizioni di salute di Redento, in accordo con la Casa della Carità di Sassuolo dove è ospitato, stiamo accompagnando sua sorella Annamaria a svolgere per lui le funzioni di amministratore di sostegno.

➤ Alphonse continua l'apprendimento della lingua italiana anche con l'aiuto di Maria Claudia Pilla Filippini. Fa formazione con don Emanuele e Maria Valeria e frequenta i vari luoghi di vita dei Servi, tra cui il carcere ed altre iniziative che fanno capo a don Daniele. Inoltre Alfonso fa formazione in campo agricolo presso la Cooperativa 'La Collina', a Fiorano. Inoltre sta facendo l'orto a Masone.

➤ La Casa di Scandicci sta passando sotto la responsabilità della diocesi di Firenze. A questo scopo don Stefano, don Piergiorgio e don Mario hanno incontrato il Cardinale Mons. Giuseppe Betori e i suoi collaboratori di Curia.

Questo passaggio si rende necessario in quanto gli ospiti dello Spettacolo Viaggiante, per i quali la Casa era stata fondata, sono in notevole calo.

➤ Continuano a Brescia i ritiri dei fratelli, anche con la partecipazione di don Mario, don Daniele e Alfonso.



➤ Philibert Razafindrabe 'Rafily', Servo laico non vedente di Manandriana, è ricoverato ad Ambositra per un grave episodio di ipertensione che lo paralizza. Preghiamo per lui e per quelli che lo assistono.

➤ Il prossimo ritiro sarà in data **27 aprile dalle ore 9: 00** (e non il 2° sabato del mese) perché sarà tenuto da don Bruno Bignami.

10. Preghiera finale : TI CERCHERÒ, RISORTO, OVUNQUE...

Presento con semplicità, come già altre volte a Natale e a Pasqua, un testo e immagini col desiderio e la preghiera che aiutino tutti e ciascuno/a, a preoccuparsi non tanto di aggiungere giorni alla vita, ma piuttosto di mettere vita nei propri giorni (Enzo Bianchi).

"Io sono la Via, la Verità e la Vita" ha detto Gesù... Vita da cercare ovunque, anche sui barconi, nelle carceri, al fronte, nei sepolcri, o nella fosse comuni. Il Risorto è ovunque, ben oltre l'immaginario collettivo, le sensazioni emotive e i luoghi comuni...

GRAZIE ! Auguri cari a tutti voi! Don Emanuele Benatti

TI CERCHERÒ, RISORTO, OVUNQUE...

Sì, ti cercherò, Risorto:
nelle corse di donne al sepolcro
tra palme ed ulivi plaudenti;
nel balzo di madri stravolte
con figli su scale roventi;
nelle mani ostinate di padri
in cerca di vita tra i crolli;
nel vagare muto di vecchi,
custodi di infrante memorie.

Sì, ti cercherò, Risorto:
nelle urla di naufraghi in vista,
esausti tra onde pietose;
nel lungo calvario di ostaggi
umani, incapaci di odiare;
nel risveglio inatteso e sperato
di infermi vivi per grazia;
nel duro riscatto di terre
umiliate da veleni di mafia.

Sì, ti cercherò, Risorto:
nella lotta tenace di bimbi
feriti a scuola dai crolli;
nella fuga convulsa di folle
inseguite da orrore e paura;
nel viaggio di gente rinata,
sognando insieme la luce;
nel concerto fiorito di piante,
passeri e pesci, ebbri di vita.

E Ti ritrovo, sempre, Risorto:
Mistero di eterna Alleanza,
Vangelo di storia redenta,
Cuore divino trafitto,
su croce, altare del mondo,
tra lacrime, insulti e silenzi.
Guarisci lo sguardo dei cuori,
esploda e fiorisca ovunque,
negli occhi di tutti la Pace!



Nota: "umani", nel senso di "Restiamo umani" di Vittorio Arrigoni, attivista Diritti Umani.